



**INTIMITÀ,
OVVERO DI STORIE SU COME
STARE NELLE STORIE**

Esistono degli automatismi relazionali, li vediamo, li subiamo, talvolta noi stesse li attiviamo. Questa fanzine nasce dalla necessità di ragionarci su in maniera critica. In particolare si tratta di una riflessione sul legame complesso tra sesso e intimitá. Nel quadro della decostruzione dell'apparato normativo nel quale siamo -purtroppo- cresciute, ci sono molti aspetti che riguardano il modo in cui dovremmo vivere le relazioni, il sesso, la coppia etc etc... L'idea di questo scritto é di partecipare ai numerosi ragionamenti sul tema con una prospettiva soggettiva, sperando di contribuire allo smantellamento e ricostruzione creativa di un modo di stare insieme piú libero e non al servizio del capitale. In questo processo politico collettivo, attingiamo a piene mani da libri, testi, fanzine, discorsi in assemblea e chiacchiere tra "amiche". Non essendo questo un testo accademico, non abbiamo pretese di scientificitá né di dotte citazioni.

In particolare, questo scritto deve molto alle relazioni e ragionamenti fatti dentro e a fianco di Ah!SqueerTo - Assemblea Queer Torino. Per qualsiasi comunicazione, mancanza, riflessione scrivete a:
malormone(at)anche(dot)no oppure
ilculodelmostro(at)autoproduzioni(dot)net.

SITUAZIONARCI

Da brave femministe, prima di aprire una riflessione politica sulle nostre intimitá, mettiamo in questione il fatto che il nostro modo di viverle e l'analisi che possiamo trarne non siano un universale, ma siano situate a partire dalla nostra posizione nel mondo. A noi che scriviamo piace scopare in giro, a volte. Non sempre, ovviamente. Ci sono momenti in cui abbiamo voglia di fare sesso con persone con cui non condividiamo alcuna affinitá politica, intellettuale, al minimo quello che possiamo chiamare attrazione fisica. É quello che comunemente viene definito "sesso occasionale", l'abbiamo fatto ed é probabile che lo rifaremo in futuro. Chiaramente, ci sono state altre occasioni in cui non ne abbiamo avuto voglia, non l'abbiamo fatto o ci siamo solo andate vicine. Non ci addentreremo

in cosa significhi "voglia" o da dove nasca il "desiderio", ma proveremo a ragionare sugli automatismi che da questo tipo di desiderio possono scaturire. Speriamo di contribuire alla decostruzione della norma che lega sesso e intimitá, e che dá importanza a quest'ultima solo in presenza di una relazione di coppia sessualmente coinvolta.



In questo quadro normativo, é vero che le nostre sessualitá sono fuori controllo, sicuramente non siamo "delle brave ragazze"; ma é anche vero che nelle nostre frequentazioni e ambienti sociali, soprattutto per il tipo di soggetti

che noi rappresentiamo (abbastanza giovani, piú o meno frocie, bianche occidentali, tendenzialmente di bell'aspetto) é quasi un'attesa che le nostre vite sessuali siano, come si dice, "attive", e che la nostra sessualitá, piú o meno intensa, rimanga nel quadro delle possibilitá "che ci sono concesse". In generale, siamo consapevoli che il nostro sesso non sia di per se' rivoluzionario o sovversivo. Ghiwa Sayegh scrive a questo proposito:

<<il mio far sesso non é radicale, non é sovversivo, nonostante sia poco rispettabile. Mi piace immaginarmi il piú lontana possibilie da quella linea che separa il sesso rispettabile da quello no. (...) E anche se i miei schemi sono stati irregolari, modellati da incontri, intimitá, fluttuazioni, non ho mai attraversato la barriera dell'inaccettabile, e quindi del sovversivo "tout court". Non c'é nulla di intrinsecamente radicale nel sesso fatto da una persona cisgender, di classe media, con uno statuto di cittadinanza regolare, nonostante quanto questo sesso

possa essere non normativo. Molte volte, il mio fare sesso é solo un'anomalia a cui si puó soprassedere, perché ci sono altre dimensioni di rispettabilitá a compensare per esso.(...) Il nostro fare sesso non é radicale, non quando si trova in un vuoto politico. >>

Abbiamo altresí vissuto delle violenze per la nostra facilitá nel condividere corpi e piaceri. Ci siamo spesso riconosciute in quello che Itziar Ziga scrive in "Diventare cagna"; ci possiamo per esempio talvolta rispecchiare nel desiderio di rivendicare gli insulti che ci hanno rivolto, come *puttane, facili, profumiere*. Ma sappiamo anche che altre volte nostra la volontá di rivendicazione non riesce a superare il muro della forza con cui queste etichette ci vengono affibiate. Rivendichiamo con lei l'idea che il nostro piacere sia parte della nostra costruzione del sé, del nostro essere politico.

Quello che vogliamo fare qui é ragionare su un pezzo della triade sesso-desiderio-intimitá, la quale triade é indissolubilmente legata alla norma sociale non solo monogama, ma anche centrata sulla coppia (sfumatura leggermente diversa, ma che rischia di riprodursi anche nelle relazioni in cui non si richiede l'esclusivitá sui genitali dell'altro o dell'altra, ma che sono comunque basate sull'idea di coppia). Questa triade é, per dirla grezzamente, quella che istituisce la coppia come centro piú importante delle condivisioni di ciascuna di noi (appunto, le piú intime); questa triade impone che le intimitá che mancano di sesso o ancora peggio, di una dimensione di coppia, siano viste come meno importanti. Questa triade ragiona sulla condivisione sessuale come fulcro di aspettativa, dove il sesso occasionale é meno importante perché non é inquadrato nella dimensione "*adulta*". Il sesso occasionale é accettato, é rispettabile, é compatibile, in quanto fase passeggera, in quanto momento di sfogo, di libertismo che precede l'impegno serio e definitivo. Entrambi questi aspetti concorrono a costruire aspettative, automatismi e gerarchie che stanno alla base delle strutture sociali che servono a direzionare le nostre vite in accordo con l'eteropatricarcato capitalista,

cioé verso la compatibilitá con l'eterosessualitá obbligatoria e con lo sfruttamento basato sulla gerarchia tra i generi.

Siamo convinte che sia importante analizzare, spezzettare e ripensare l'intimitá, e rivendicare la possibilitá di una non intimitá sessuale anche per dare importanza alle intimitá non sessuali e fuori dalla coppia.

CHE COSA INTENDIAMO QUINDI CON INTIMITÁ

La nostra idea di intimitá si forma con due steli, o tronchi che si intrecciano, come un rampicante che si sostiene, nella crescita delle relazioni che ci circondano: la condivisione e la vulnerabilitá.

L'intimitá é un vincolo/legame che ha un significato molto mobile nel corso del tempo e dei luoghi. In generale crediamo che le persone abbiano bisogno di intimitá, della convinzione che qualcun* di esterno a noi conservi qualcosa della nostra essenza; al contempo che le medesime persone sentano di "possedere" una parte di quest'altr* in una circolo che costituisce un continuum fra interdipendenza e dipendenza.

L'intimitá tra due o piú soggetti é una costruzione mutua, reciproca; ha una storia, un percorso e non si esaurisce o si realizza in un punto, né di inizio, né di culmine, né di raggiungimento, né di chiusura. Le temporalitá dell'intimitá sono molteplici e tutt'altro che lineari, ma proprio il tempo ne costituisce un ingrediente fondamentale. Per questo la condivisione ne é un fondamento; il punto che riconosciamo a tale condivisione Á che le forme di scambio tra noi assumono forme talvolta distanti tra loro. Non parliamo quindi di episodi di intimitá, anche se riconosciamo ci possano essere scambi molto profondi che durano molto poco.

Il secondo tronco che abbiamo individuato é la vulnerabilitá, intesa come punto soggettivamente doloroso, delicato, fragile, ma anche gioioso e prezioso. Mostrare vulnerabilitá, accettare di vedere una vulnerabilitá altrui fa parte del nostro percorso di intimitá, anche se non lo esaurisce. Senza una storia di cura delle reciproche

vulnerabilitá non si costituisce il nostro modo di intendere le intimitá.

Ci sentiamo di fare questa distinzione perché spesso si possono avere esperienze di condivisione o esposizione di vulnerabilitá senza essere per forza intime. Posso raccontare i fatti miei a un* perfett* sconosciut*, denudarmici di fronte, essere parte di un episodio in cui non vorrei essere vista, eppure non entrare in intimitá con pink* pallin*.

L'intimitá é un processo in continuitá, non é raggiunta una volta per tutte, non sorge nell'immediato e non sparisce in un battere di ciglia. L'intimitá si puó perdere con l'allontanamento; il tempo e la mancanza di condivisione allontana anche l'intimitá costruita piú solidamente.

Intendiamo quindi l'intimitá come una variabile a piú dimensioni, in cui é imprescindibile la volontá di intimitá e, anche, il piacere di condivisione, la cura delle vulnerabilitá reciproche e l'attenzione.

DOVE VOGLIAMO CHE L'INTIMITÁ NON SIA DATA PER SCONTATA

Molt* credono - si veda il dibattito sul sex work - che il "vero" sesso sia gratis (forse una delle ultime cose gratis) e quindi che, forse perché non siamo abituate alla gratuitá, una volta ottenuto, dia automaticamente accesso ad una serie di diritti o pretese sulla persona con cui lo si é condiviso (se non proprio di diritti almeno di conoscenza, e quindi di intimitá). Soggettivamente poi imperversa ancora, purtroppo, l'idea che non ci sia nulla di piú "nascosto e prezioso" di una donna e il fatto di poter "accedere" al suo corpo é come se fornisse la chiave di una stanza occultata.

Che, a dirla tutta, é poi uno dei motivi per cui una "facile" é una puttana, visto che dá le chiavi di questo "luogo segreto" un po' a chicchessia.



Se invece riformuliamo l'intimità come detta prima, vediamo come ci sono altre pratiche importanti che sono costruttive di relazioni intime, sessuali o meno. Un esempio che ci viene in mente è quello del BDSM: entrare in uno spazio sessuale BDSM radicale (ovvero fuori dall'eteronormatività machista) può svelare dimensioni e pratiche di intimità valide anche in altri contesti. Molte praticanti BDSM parlano dell'importanza che riveste per loro il fatto di svelarsi deboli -condividere le vulnerabilità-, ma si sottolinea anche come questo sia possibile perché per costruire una scena BDSM sicura si ha bisogno di esplicitare molto più che nelle pratiche Vanilla (ovvero che non rientrano nelle macro-categorie di Bondage-Dominazione-Sado-Masochismo); questo sia per ragioni di sicurezza fisica ed emotiva di chi vi partecipa, sia perché le pratiche BDSM, uscendo dal percorso della "sessualità normale", richiedono per chi ci si cimenta di non dare per scontato molti aspetti di quello che succederà tra le partecipanti. Mostrarsi vulnerabili è legato a corda doppia alla percezione della propria forza: quando si parla di vulnerabilità e dolore, ci hanno insegnato ad essere diffidenti nei confronti di coloro che mostrano il

proprio "ventre molle", i propri punti deboli. La capacità di mostrare la vulnerabilità o la forza sessuale é qualcosa che molte persone rifiutano, perché talvolta viene ricondotto all'assunzione di un ruolo sottomesso; é al contempo uno spazio per il quale molte altre, tra cui noi che scriviamo, lottano.

Da questa evidenza possiamo trarre un insegnamento che riteniamo valido in generale nelle nostre relazioni: quando cominci a nominare le cose, stai costruendo un'intimitá.

Il consenso esplicito, e in generale il dare un nome a fenomeni e pratiche, il non dare per scontato, contribuisce a costruire un'intimitá nella dimensione in cui il suo contrario, ovvero gli automatismi, sono spesso sinonimo di riproduzione della norma. Costruire spazi in cui sia consensualmente possibile condividere forza e al contempo vulnerabilità é un percorso di intimitá.

Si riscopre cosí una quasi banalitá: c' é molta libertá nel riuscire a rinunciare a ogni controllo, anche sulle proprie difese. É sia nel poter avere il controllo, sia nel cederlo che possiamo esplorare la nostra capacità di negoziare il potere in una relazione, passaggio fondamentale per scardinarne la sua natura "inevitabile". Esplicitare la presenza del potere nell'atto sessuale, legato alla consapevolezza di desiderio dell'altra, del suo corpo e del rispettivo piacere, permette di interrogarsi genuinamente su come questo potere si sviluppi. Se il Kinky é uno spazio in cui é possibile (ancorché non garantito) rivelare e sviscerare il proprio piacere in un modo che a volte ci viene negato in situazioni Vanilla, in quanto si infrange la tacita regola di *"non discutere quello che vuoi in camera da letto, lascia che tutto fluisca"*, allora l'importante non é che tutte pratichiamo il BDSM, ma che ne traiamo le giuste lezioni per le nostre relazioni e il nostro pensare il sesso come intimo o meno.

Nel ripensare le nostre intimitá e le loro forme, sembra banale ribadire che sarebbe tutto piú semplice se non dessimo tanto valore al sesso, o meglio se riuscissimo a scardinare dal senso comune la maggior parte degli aspetti che esso si attribuiscono: passione,

affinitá, coinvolgimento garantito, promessa di attaccamento. Mettere in scena una pratica sessuale ha a che fare con il desiderio e le fantasie, ma il fatto, ad esempio, di non esplicitarle, puó delimitare una spazio di intimitá non costruita, che non si condivide. Vogliamo fare un esempio esplicito: faccio un pompino a una sconosciuta, é perché mi va, e fa parte delle mie fantasie e desideri. Ma lei non sa chi io sia, appunto essendo sconosciute. Quindi, cosa capisce lei di che significato abbia per me questa pratica che stiamo facendo insieme? Che idea posso farmi io del suo desiderio e delle sue fantasie? Probabilmente nessuna che abbia a che fare con me come soggetto, ma molto che ha a che fare con gli "impliciti sociali" con i quali ci insegnano a leggere il mondo.

Se nel condividere un momento sessuale si possono effettivamente scoprire vulnerabilitá e debolezze davanti a una o piú persone, é bene ricordare che questo non é automatico per tutte. Per alcune di noi la nuditá non é vulnerabilitá, e il godimento sessuale neanche. Per alcune di noi é intimo condividere il cibo, per altre lo é parlare tutta la notte, per altre dare fuoco a un cassetto insieme, scalare una parete di roccia in montagna, litigare puó essere intimo, difendersi dalla polizia, chissá che altro.



Sappiamo
tutte
che
si
possono
fare
esperienze
estremamente
coinvolgenti
senza
essere
intime
con le
persone
con
cui le

condividiamo (es, dare il tuo patrimonio genetico per un inseminazione artificiale dove tu non avrai

nessun ruolo genitoriale -non ci interroghiamo sulla questione politica di questo scambio, che apre mille dibattiti, vogliamo usare questo esempio per rendere evidente che esistono casi estremi di non intimitá). Perché troviamo normale che non si abbia intimitá con una persona che vediamo ad esempio tutti i giorni al lavoro, mentre invece se andiamo a letto una o piú volte con qualcuna non abbiamo la stessa valutazione? Non vogliamo dire che le esperienze siano le stesse, ma che il sesso, anche quello occasionale, si lega al nostro modo di concepire gli incontri piú o meno importanti.

Tale meccansimo funziona anche in un'altra direzione: dacché il sesso é sempre meno esclusivitá, ma questa non esclusivitá non é ragionata in maniera scardinante dell'individualismo capitalista, alcun* non si fanno nessun problema a dare il peggio di sé con persone appena conosciute e con cui vogliono intrattenersi solo sessualmente; il che dá spazio proprio a tutto, compreso il fregarsene del fatto che la persona con cui momentaneamente si accompagnano abbia detto che é infastidit* (per la serie: "se mi piace esperire una cosa, mi importa relativamente di chi mi trovo davanti"). Questo ovviamente ha molto a che fare con la cultura del consenso, di cui il mondo attorno a noi e troppo spesso anche le nostre frequentazioni mancano totalmente.

ABBIAMO BISOGNO DI TANTI E DIVERSI MODI DI STARE INSIEME

Perché allora scopare con qualcun* con cui non si costruisce intimitá? Se non vogliamo disciplinare i corpi ed i piaceri con una "~~morale femminista~~", un tribunale delle buone scopate, quelle che valgono, dobbiamo allora riconoscere che alcune di noi, a volte, condividono letto, corpo e piaceri con gente che non potrebbe essere piú distante da una buona compagna o un buon compagno femminista.

Noi che scriviamo abbiamo a volte fantasie che non si accordano molto bene con la nostra visione politica, eppure esistono e chiedono di essere vissute. Invece

di reprimerle e sentirci sbagliate, invece di reinterpretarle senza viverle, abbiamo pensato di poter guardare a questo luogo scomodo, in cui le nostre fantasie e la nostra politica sembrano scontrarsi, come a un luogo fertile, proprio perché scomodo.

Condividiamo momenti sessuali con persone con cui non costruiamo una relazione di intimità, ma abbiamo ben in mente che al contempo viviamo relazioni estremamente intime con persone con cui non facciamo sesso. Ed è a queste che vogliamo dedicare attenzione ora.

Le nostre intimità sono multiple, hanno forme e storie diverse e infinite. Tanto è già stato prodotto in termini di riflessioni sull'importanza di riscrivere la differenza tra "La Coppia" e le altre storie che attraversano la nostra vita, sulla liberazione dalle catene della mono-poli gerarchia tra persone che amiamo facendoci sesso e persone che amiamo senza farci sesso. Non ci ripeteremo su questo punto, potete leggere per esempio a questo proposito il paragrafo [ii] della zine "Queerizzare l'eterosessualità" di sandra jeppesen.

Cosa non dare per scontato nelle situazioni sessuali può essere molto importante per riscrivere l'importanza delle relazioni tutte. La differenza sta nel vivere le liberazioni sessuali e relazionali come portatrici di intimità o meno. Cresciamo ossessionate dal desiderio e diamo per scontate le sue conseguenze in termini relazionali: se ci piace qualcuna, perdiamo il controllo, ma il risultato di tale desiderio è molto sopravvalutato in termini di possibile rifiuto e di aspettative. Mettiamola con un esempio non relazionale: che senso ha dire: *"Bella Londra ma non ci vivrei"*? può piacerci un posto e potremmo al contempo decidere di non trasferirci e non sarebbe un dramma. Ma per quanto riguarda la sessualità, a ciò che piace deve seguire PER FORZA un percorso di avvicinamento-relazione-intimità. È così radicale dire che il fatto di piacersi reciprocamente non dovrebbe significare automaticamente l'inizio di una relazione?

Un altro esempio non umano/relazionale: io potrei desiderare di avere un giardino pieno di orchidee delicate che richiedono ore di attenzione ogni giorno. Ma se non ho il tempo, o abbastanza attenzioni da

dedicarci, é inutile che io dica di volerlo: questa avventura botanica non andrà in fiore. Se non ho tempo, non mi ricordo di annaffiarle, non sono eccitata all'idea di dedicarci tempo, devo relazionarmi con piante che abbiano bisogno di meno energie, o decidere di non tenere piante. Il parallelismo non incita a trovare persone "meno bisognose" ma a pensare come possibili anche sessualitá piu leggera in termini di energie, e che vadano comunque bene perché sono mutualmente consensuali.

Se invece si desidera e si hanno le energie per un rapporto super intenso con le piante, dove trascorrere le giornate a guardarle, prendersi cura di ogni millimetro e dare loro molta attenzione, si devono scegliere piante che siano in cerca di attenzioni, perché se dai troppo a un cactus, per esempio, lo travolgerai e il cactus ha grosse probabilità di morire affogato. Il grosso problema nasce quando diventiamo ossessionate di una pianta che non é sulla nostra stessa linea d'onda e ci troviamo a mentire sul come ci relazioneremo con essa, promettendo cose che neanche lontanamente possiamo assumerci, generando aspettative irrealistiche, e mettendo tutte in un pasticcio emotivo gigante. Condividere le aspettative sulle relazioni e sui modi di relazionarsi é ciò che rende le relazioni sostenibili e di vera cura, cosa che non succede se si considerano tutte subito e irrimediabilmente intime.

Concludiamo riprendendo l'idea che, dopo aver ripensato il sesso come non per forza intimo, possiamo ora liberare l'intimitá dal automatismo sessuale e di coppia che ci hanno inculcato, e ricordarci meglio e piú in profonditá delle nostre intimitá tutte, che sono poi quelle che ci nutrono e ci rendono possibile liberarci tutte, perché come dice Diana Torres, senza le mie amiche non sono nulla.